



## ***Conclusione – 21, 1-25***

---

- 1 Dopo queste cose si manifestò ancora  
sul mare di Tiberiade.  
Ora si manifestò così.
- 2 Erano insieme Simon Pietro  
e Tommaso, detto Didimo,  
e Natanaele, quello di Cana di Galilea,  
e quelli di Zebedeo  
e altri due dei suoi discepoli.
- 3 Dice loro Simon Pietro:  
Me ne vado a pescare.  
Gli dicono:  
Veniamo anche noi con te.  
Uscirono ed entrarono nella barca;  
e in quella notte  
non catturarono nulla.
- 4 Venendo già l'alba  
Gesù stette sul litorale,  
tuttavia non sapevano  
che è Gesù.
- 5 Allora dice loro Gesù:  
Figlioli,  
avete qualcosa di companatico?  
Gli risposero:  
No!
- 6 Ora egli dice loro:  
Gettate la rete  
dalla parte destra della barca.  
Allora gettarono  
e non riuscivano più a tirarla  
per la moltitudine di pesci.
- 7 Allora quel discepolo,



che Gesù amava,  
dice a Pietro:

È il Signore!

Allora Simon Pietro,  
udito che è il Signore,  
si cinse la veste  
– era infatti nudo –  
e si gettò nel mare,  
ora gli altri discepoli  
vennero con le barchette.

8

Non erano infatti lontani  
dalla terra, se non duecento cubiti,  
e trascinarono la rete dei pesci.

9

Quando dunque sbarcarono sulla terra  
scorgono brace distesa  
e sopra pesce  
e pane.

10

Dice loro Gesù:  
Portate del pesce  
che avete catturato adesso.

11

Allora Pietro salì  
e tirò la rete a riva  
piena di grossi pesci,  
centocinquantatré;  
e, pur essendo così tanti,  
non si squarciò la rete.

12

Dice loro Gesù:  
Venire e pranzate.  
Ora nessuno dei discepoli  
osava chiedergli:  
Tu, chi sei?

Sapendo che è il Signore.

13

Viene Gesù  
e prende il pane  
e lo dà loro;



- e similmente il pesce.
- 14 Questa già la terza volta  
si manifestò Gesù ai discepoli,  
destato dai morti.
- 15 Quando dunque ebbero pranzato,  
dice Gesù a Simon Pietro:  
Simone di Giovanni,  
mi ami tu più di costoro?  
Gli dice:  
Sì, Signore,  
tu lo sai che ti sono amico.  
Gli dice:  
Pasci i miei agnelli.
- 16 Gli dice ancora una seconda volta:  
Simone di Giovanni,  
mi ami?  
Gli dice:  
Sì, Signore,  
tu sai che ti sono amico.  
Gli dice:  
Pasci le mie pecore.
- 17 Gli dice per la terza volta:  
Simone di Giovanni,  
mi sei amico?  
Egli dice:  
Signore,  
tu sai tutto:  
tu conosci  
che ti voglio bene.  
Gli dice Gesù:  
Pasci le mie pecore.
- 18 Amen, amen ti dico:  
Quando eri più giovane,  
cingevi te stesso  
e andavi dove volevi;



- quando però diventerai vecchio,  
tenderai le tue mani  
e un altro ti cingerà  
e ti condurrà dove tu non vuoi.
- 19 Ora queste cose disse significando  
con quale morte  
avrebbe glorificato Dio.  
E, detto questo, gli disse:  
Segui me.
- 20 Voltatosi Pietro, scorge seguire il discepolo  
che Gesù amava,  
quello che al banchetto  
addirittura si coricò sul suo petto,  
e disse:  
Signore,  
chi è colui che ti tradisce?
- 21 Avendo dunque Pietro visto costui,  
dice a Gesù:  
Signore,  
e di lui, cosa sarà?
- 22 Gli dice Gesù:  
Se io voglio che lui dimori  
Fin che vengo,  
che importa a te?  
Tu segui me.
- 23 Uscì allora questa parola  
tra i fratelli,  
che quel discepolo non morrebbe.  
Ma Gesù non gli disse  
che non muore, ma:  
Se io voglio che lui dimori  
fin che vengo,  
che a te?
- 24 Questi è il discepolo  
che testimonia su queste cose



e che scrisse queste cose.

E sappiamo che la sua testimonianza  
è vera.

25 Ora ci sono molte altre cose  
che fece Gesù,  
che se si scrivessero ad una ad una,  
penso che neppure il mondo intero  
conterrebbe i libri da scrivere.

Presento la sintesi del vangelo di Giovanni e le chiavi di lettura. I primi diciannove capitoli sono il corpo di Gesù, protagonista. Quel corpo che ha compiuto tutto e che dà lo Spirito. Viene da quel corpo lo Spirito. Difatti, rechina il capo e dà lo Spirito, non muore, dà la vita a noi; e quel corpo morto è tutt'altro che morto, è sorgente perenne di vita: *Uscì sangue e acqua*. Il corpo morto non è morto, è sorgente perenne di vita, è il dono totale di vita, cioè la nuova creazione, quel corpo morto.

Dispiace che ci sono dei cattolici come i Ciellini che dicono: la Sacra Scrittura è roba da protestanti. Allora non sei neanche cristiano, sei giussanita.

Molti davvero vanno sulle loro idee, ma anche i nostri catechismi dimenticano questo. Nell'Eucarestia parliamo di Gesù, non dei nostri problemi e dei nostri innegozabili principi, di Gesù che è perdono contro tutti i principi oltre tutto, e che crea il mondo nuovo nell'amore. Perché chi predica la legge e i comandamenti c'è già fin dai tempi antichi, dicono negli Atti degli Apostoli al capitolo 15, in tutte le città. E non perdiamo adesso tempo a dirlo su tutti i pulpiti, a predicare la legge naturale, se è naturale la sanno già tutti, altrimenti ce la inventiamo noi. Non sostituiamo la gente in ciò che deve fare. Facciamo ciò che dobbiamo fare noi.

Poi dopo la morte in croce, la Pasqua, l'evangelista scopre per la prima volta le carte, quando testimonia tre volte in terza persona: *Chi ha visto testimonia e la sua testimonianza è vera e lui sa che dice*



*la verità.* È la firma dell'autore in terza persona ed è proprio qui che c'è il compimento della Scrittura.

Poi il capitolo 20, è tutto sulla ricezione dello Spirito, cioè il Signore risorto che cerchiamo, quando lo troviamo, come coi discepoli chiusi nel Cenacolo, gli soffia dentro, li insuffla – è la nuova creazione – e dice loro: *Ricevete lo Spirito Santo.*

*A cosa serve? A chi riterrete i peccati saranno ritenuti, a chi li rimetterete saranno rimessi.* Quindi evidentemente, a chi prima li rimetterete saranno rimessi. Dobbiamo rimetterli perché se li riteniamo non abbiamo lo Spirito Santo. Quindi ne abbiamo molto da ricevere ancora.

C'è la stessa connessione tra lo Spirito Santo e il perdono, perché lo Spirito Santo è Dio amore, l'amore tra Padre e Figlio e l'amore è perdono ed è nel perdono, Geremia 31, 31 seguenti, che tutti conosciamo Dio e diventiamo teo-didatti, come dice anche, citando Isaia, Giovanni 6, 45: *Siamo istruiti da Dio.* È l'amore, il perdono che ci istruisce su chi è Dio e che ci rende come Dio.

Dopo l'apparizione nel Cenacolo, otto giorni dopo, ha ancora le ferite aperte. Apparirà a Tommaso e dirà: *Metti le mani qui.* Le ferite resteranno aperte, fino a quando non metteranno le mani tutti gli uomini, fin quando tutti saremo nati e generati da quell'amore allora Dio sarà tutto in tutti ed è compiuta la creazione. È compiuta la creazione nella misura in cui noi viviamo questo ottavo giorno, ormai è solo l'ottavo giorno che è il giorno dell'Eucarestia, in cui il credente fa esperienza del Signore morto e risorto che dà lo Spirito e vive tutta settimana, con tutti gli uomini, questo Spirito, fino a quando Dio sarà tutto in tutti. Quindi quelle ferite non si chiuderanno mai. E l'ultimo a sedere alla mensa Eucaristica sarà Gesù che si è fatto ultimo di tutti. Allora sarà il ritorno del Messia quando noi avremo accolto l'ultimo degli uomini, che condanniamo come blasfemo come peccatore come un demonio. Quando noi avremo accolto quello Dio sarà tutto in tutti. Perché Gesù si è identificato con l'ultimo di tutti, accusato come bestemmiatore, indemoniato, malfattore, ribelle e



tutto il male del mondo: religioso, politico e civile scaricato su di lui. Ed è da lì che si inizia a fare teologia non da altre cose, con buona pace di chi scrive trattati stupidi di teologia inventata sulle essenze. Cosa che non faceva San Tommaso, tanto è vero che l'hanno condannato al Concilio di Lione.

Poi dopo usiamo condannare gli amici di oggi, con i nemici di ieri, perché ormai quando uno è morto non nuoce più, allora lo santifichiamo e quando è vivo nuoce, nel senso che ti chiama a conversione, perciò ti infastidisce.

Questo capitolo 20 è proprio il senso della storia, è questo Spirito del Signore che vuol ricreare nuove tutte le cose e le ricrea. Come il principio è stato Gesù che ha dato la vita per i peccatori e ha soffiato, dato il Suo Spirito, il suo amore per tutti, noi celebrando l'eucarestia, partecipando, mangiando e vivendo di questo corpo viviamo come lui e nella misura in cui vediamo come è lui nasce la Chiesa. Ecco l'ecclesiologia e il capitolo 21 è di ecclesiologia e dice le strutture portanti della Chiesa.

Comunque anche il capitolo 20 termina in modo molto bello, che richiama il finale del capitolo 19, che dice: *Si potrebbero scrivere tante cose di ciò che Gesù ha fatto e qui non sono state scritte in questo libro, ma queste sono state scritte perché voi* – l'autore si rivolge al voi del lettore, che è la sua comunità di Efeso - *crediate che Gesù Cristo è il Figlio di Dio e credendo abbiate nel suo nome la vita.*

Il capitolo 21 invece, non è più scritto dall'evangelista che è morto, ma è scritto da quel *voi* al quale si indirizza la comunità di Efeso, che diventa un noi. Noi siamo testimoni che è vero quel che ha detto lui. Quindi è la comunità fondata da Giovanni, che testimonia con la sua vita, che è tutto vero quello che ha detto Giovanni, perché fa la stessa esperienza. Quindi l'esperienza descritta nel capitolo 21, è l'esperienza della Chiesa dopo l'assenza di Gesù, dopo che se n'è andato.



Vediamo in sintesi il brano di Giovanni al capitolo 21, 1-25, quelli che sarebbero gli Atti degli Apostoli di Giovanni. In sintesi la Chiesa, la sua missione, le sue dimensioni fondamentali.

<sup>1</sup>Dopo queste cose si manifestò ancora sul mare di Tiberiade. Ora si manifestò così. <sup>2</sup>Erano insieme Simon Pietro e Tommaso, detto Didimo, e Natanaele, quello di Cana di Galilea, e quelli di Zebedeo e altri due dei suoi discepoli. <sup>3</sup>Dice loro Simon Pietro: Me ne vado a pescare. Gli dicono: Veniamo anche noi con te. Uscirono ed entrarono nella barca; e in quella notte non catturarono nulla. <sup>4</sup>Venendo già l'alba Gesù stette sul litorale, tuttavia non sapevano che è Gesù. <sup>5</sup>Allora dice loro Gesù: Figlioli, avete qualcosa di companatico? Gli risposero: No! <sup>6</sup>Ora egli dice loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca. Allora gettarono e non riuscivano più a tirarla per la moltitudine di pesci. <sup>7</sup>Allora quel discepolo, che Gesù amava, dice a Pietro: È il Signore! Allora Simon Pietro, udito che è il Signore, si cinse la veste – era infatti nudo – e si gettò nel mare, <sup>8</sup>ora gli altri discepoli vennero con le barchette. Non erano infatti lontani dalla terra, se non duecento cubiti, e trascinarono la rete dei pesci. <sup>9</sup>Quando dunque sbarcarono sulla terra scorgono brace distesa e sopra pesce e pane. <sup>10</sup>Dice loro Gesù: Portate del pesce che avete catturato adesso. <sup>11</sup>Allora Pietro salì e tirò la rete a riva piena di grossi pesci, centocinquanta tre; e, pur essendo così tanti, non si squarciò la rete. <sup>12</sup>Dice loro Gesù: Venire e pranzate. Ora nessuno dei discepoli osava chiedergli: Tu, chi sei? Sapendo che è il Signore. <sup>13</sup>Viene Gesù e prende il pane e lo dà loro; e similmente il pesce. <sup>14</sup>Questa già la terza volta si manifestò Gesù ai discepoli, destato dai morti. <sup>15</sup>Quando dunque ebbero pranzato, dice Gesù a Simon Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Gli dice: Sì, Signore, tu lo sai che ti sono amico. Gli dice: Pasci i miei agnelli. <sup>16</sup>Gli dice ancora una seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami? Gli dice: Sì, Signore, tu sai che ti sono amico. Gli dice: Pasci le mie pecore. <sup>17</sup>Gli dice per la terza volta: Simone di Giovanni, mi sei amico? Egli dice: Signore, tu sai tutto: tu conosci che ti voglio bene. Gli dice Gesù: Pasci le mie pecore. <sup>18</sup>Amen, amen ti dico: Quando eri più giovane, cingevi te stesso e



andavi dove volevi; quando però diventerai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti condurrà dove tu non vuoi. <sup>19</sup>Ora queste cose disse significando con quale morte avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, gli disse: Segui me. <sup>20</sup>Voltatosi Pietro, scorge seguire il discepolo che Gesù amava, quello che al banchetto addirittura si coricò sul suo petto, e disse: Signore, chi è colui che ti tradisce? <sup>21</sup>Avendo dunque Pietro visto costui, dice a Gesù: Signore, e di lui, cosa sarà? <sup>22</sup>Gli dice Gesù: Se io voglio che lui dimori fin che vengo, che importa a te? Tu segui me. <sup>23</sup>Uscì allora questa parola tra i fratelli, che quel discepolo non morrebbe. Ma Gesù non gli disse che non muore, ma: Se io voglio che lui dimori fin che vengo, che a te? <sup>24</sup>Questi è il discepolo che testimonia su queste cose e che scrisse queste cose. E sappiamo che la sua testimonianza è vera. <sup>25</sup>Ora ci sono molte altre cose che fece Gesù, che se si scrivessero ad una ad una, penso che neppure il mondo intero conterrebbe i libri da scrivere.

*Dopo queste cose si manifestò ancora sul mare di Tiberiade.* Non dice più che si fece vedere, ma si manifestò. È diverso il modo della sua presenza. Prima si è fatto vedere nel corpo, poi è asceso al cielo, ora si manifesta in altro modo e qui dice come da ora in poi si manifesta a noi. Dove si manifesta ai discepoli? Innanzitutto, non più nel cenacolo, ma sul mare di Tiberiade. Il cenacolo è il luogo dove hanno celebrato l'Eucarestia, dove stanno chiusi per paura dei Giudei, dove nasce la prima Chiesa, dove sono lì tra loro ancora: nasce sul mare di Tiberiade. Tiberiade è il nome pagano del lago di Galilea, nasce davanti al mondo pagano. Cioè la nostra missione viva davanti a i pagani, la nostra esperienza è ormai quando facciamo come Gesù, che ci rivolgiamo agli altri.

*Ora si manifestò così. Erano insieme: e cosa facevano? Dice loro Simon Pietro: Me ne vado a pescare.* Non è che dice: andate a pescare, dice: vado io a pescare. Gli altri cosa dicono: *Veniamo anche noi con te.* Il ruolo di Pietro è quello di dare l'esempio non di dare ordini. Se danno l'esempio giusto lo seguono, se lo dà sbagliato non lo seguono. Se dà un ordine se lo faccia. Armatevi e partite! Parti tu!



Se parti tu ti seguiamo. Il pastore è quello che espone la sua vita per le pecore non quello che le manda allo sbaraglio. Quindi è già questo un primo inizio.

Pietro ha l'iniziativa, quindi gli è riconosciuto il luogo di colui che ha l'iniziativa, ma non di comando sugli altri, ma dà il buon esempio. Dice vado. E gli altri sono in comunione con lui, non gli ordina venite con me. Io vado e voi venite. Noi veniamo con te. Molto bello questo, la comunione.

Tanto è vero che i vescovi non fanno voto di obbedienza al Papa, ma di comunione. Anche i preti non fanno voto di obbedienza al vescovo per sé, poi è un'obbedienza bieca che neanche i nazisti la vogliono, un'obbedienza così. Ma quella non è evangelica, è comunione; dovrebbe essere comunione. E la nostra obbedienza religiosa, se non è nazista, è perché abbiamo rinunciato la nostra volontà, nella supposizione che i superiori siano non dei gerarchi, ma siano persone spirituali che ci mandano dove è necessario e c'è la conoscenza reciproca e il discernimento. Capite subito, le prime dimensioni della Chiesa. *Veniamo con te.* Questa comunione.

*Uscirono ed entrarono nella barca; e in quella notte non catturarono nulla.* Richiama la pesca di Luca 5. Le nostre iniziative prendono nulla. Sono tutti pescatori!

Tra l'altro sono sette, di cui cinque li conosciamo: Simone, Tommaso, Natanaele e i due di Zebedeo, quindi sono partiti dalla Galilea questi, e altri due, che sono tutti gli altri, cioè noi compresi. Perché sette è molto più di dodici. Dodici sono le dodici tribù d'Israele e i dodici apostoli, sette è sei, che è tutta la creazione, più uno il riposo di Dio, quindi il compimento della creazione. Questa è la Chiesa universale rappresentata da questi sette. È la Chiesa che sarà e che si espone ormai nel mare che è simbolo dell'abisso, della morte, del mondo pagano.

*Ora venendo già l'alba Gesù stette sul litorale.* È bella questa scena, che è un notturno, che poi si pesca di notte. E poi si svolge alle soglie tra la notte e il giorno, tra la terra ferma e il mare, tra la morte



e la vita – il mare rappresenta la morte e la terra la vita –: è la situazione della chiesa davanti al mondo. Che è chiamata a pescare tutti quelli che sono nell'abisso, cioè tutti gli uomini, che siamo perduti perché non conosciamo l'amore, per pescarli nella rete dell'amore, per metterli in rete, non per irretirli nelle nostre credenze; essere più forte degli altri. Diventare pescatori di uomini, cioè l'uomo muore nell'acqua. Siamo chiamati a salvare l'uomo dalla morte e la morte dell'uomo è l'egoismo.

Quindi siamo chiamati, attraverso la testimonianza dell'unità e dell'amore, a proporre loro e amando loro ciò che abbiamo da dare. Quel che ha fatto Gesù, ci dà la vita. Difatti, al di là di tutte le cose sublimi che facciamo, noi preti e noi cristiani, l'unica cosa che è utile, è quelle poche volte che per distrazione siamo coi fratelli e le sorelle a loro pari e ci sentono solidali.

Quando poi vedono che uno sta venti, trenta, quaranta, cinquanta anni, dice: ma non starebbe meglio altrove, come mai è qui? Si pongono il problema, ma forse ha dato davvero la vita, anche senza volerlo. E proprio questo che vale più di tutto di quello che si fa. Che noi abbiamo fatto più di Gesù Cristo. Meglio non credo, molto di più sì. Ciò che è significativo invece, è proprio questa cosa che quasi ci sembra la cosa più inutile. Questo marcire nella situazione di tutti, testimoniando lì quel che si può.

*Venendo già l'alba Gesù stette sul litorale, tuttavia non sapevano che è Gesù.* Loro hanno pescato tutta notte. Lui è sulla riva e il pesce è simbolo di Gesù già nel dono dei pani, i pani e i pesci sono simbolo di Gesù. I pesci perché vive nell'acqua, il pesce vive nella morte Gesù e viene a terra per dare la vita a noi, diventare nostro cibo. Il darsi a noi è ancora un morire, ma è un morire che è dare la vita perché lui è la vita.

*Allora dice loro Gesù: Figlioli.* Figlioli è un diminutivo che in greco sarebbe esattamente: generati da me. *Avete qualcosa di companatico?* Cioè quel che si aggiunge al cibo. Perché il pesce è già pronto sulla riva, è lui che ha già cucinato per loro. C'è un di più che



possiamo mettere solo noi ed è ciò che peschiamo noi e ciò che peschiamo noi in realtà è la nostra identità di amore che abbiamo. E questa possiamo metterla solo noi non lui.

È come il Samaritano che lascia due danari, che vuol dire basta per due giorni. Due giorni è tutta la storia per Luca, per cui basta per tutti e per sempre. Ciò che spenderai di più ti sarà restituito al mio ritorno. C'è un di più che possiamo metterlo solo noi, perché la mia parte, il mio amore non può metterlo lui. Mangiare al posto mio non può l'altro.

Ed è questo di più che ci fa come lui, che lo chiama il *companatico*, che è più gustoso. Perché Dio, ci può mettere tutto, ma rispetta la nostra libertà e non può fare violenza alla nostra libertà e la nostra risposta d'amore è tutta nostra. Lui ha dato la vita di più non può fare, è lì che aspetta: per favore vogliami bene! E la sua gioia infinita è avere questo *companatico*.

Per cui la nostra missione non è che salva il mondo, salva noi. Per questo siamo tutti apostoli. Ognuno è apostolo, inviato e deve dare il *companatico* dare sapore alla vita mediante l'amore. Chi riceve amore dà amore.

*Gli risposero: No!* Tutti pescatori di professione, si suppone, almeno i quattro che conosciamo e i due aggiunti avranno imparato a pescare.

*Ora egli dice loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca.* La parte destra è la parte forte, la parte divina. La barca è già simbolo della Chiesa, che si è imbarcata nel mare pagano, nel mare del mondo per salvare gli uomini e pesca nulla.

Avete provato a buttare dalla parte destra, dalla parte divina? Qual è la parte destra di Gesù? La destra è il potere. Qual è il potere di Gesù? Quello di lavare i piedi, di morire in croce e dare la vita. Avete provato la parte destra, invece di tutti gli stratagemmi studiati a tavolino, invece di dire: facciamo su una cupola qui, un minareto più alto è il nostro, il campanile è il minareto. Avete provato la parte



destra? La parte della potenza di Dio, che è l'impotenza della croce. Ogni parola è calcolata.

*Allora gettarono e non riuscivano più a tirarla per la moltitudine di pesci.* In obbedienza alla parola di gettare dalla parte destra, invece che dalle nostre parti, delle nostre perizie, dalla parte dell'impotenza della croce, del potere di Dio, nel lavare i piedi, attira tutti, perché ogni uomo è fatto dall'amore di Dio ed è fatto per amare e capisce l'amore. I nostri deliri di potenza non li capisce nessuno e ci seguono perché, più o meno come noi eleggiamo tra i politici più deliranti, perché puntano al potere, perché siamo identici a loro. Ma questo vuol dire perpetuare la dannazione, non salvare la gente. È l'unica parte dalla quale si pesca.

*Ora quel discepolo che Gesù amava, dice a Pietro: È il Signore! L'amore capisce subito. Allora Simon Pietro, udito che è il Signore, si cinse la veste: ricordate Gesù che era nudo e si era cinto il grembiule anche lui si cinge la veste – era infatti nudo – e si gettò nel mare. Si butta lui stesso in mare, come si è buttato il suo Signore.*

*Ora gli altri discepoli vennero con le barchette.* Erano partiti con la barca, sapete cosa diventa questa barca? Portandola alla destra? Non è più la barca diventa la barchetta, come Gesù ha detto: *Tenetemi a disposizione una barchetta*, non un transatlantico, in Marco 3, 12, cioè una piccola barca, perché è piccola può pescare tutto, non perché è grande. Più è grande è come il Concordia naufragato in questi giorni.

*Non erano infatti lontani dalla terra, se non duecento cubiti.* I numeri sono sempre significativi. Se ricordate quanti pani ci sarebbero voluti perché ognuno avesse avuto almeno un pane? Duecento denari di pane non bastano. La distanza che c'è tra la terra e il pane sono quei duecento danari, che però non è questione di danari, ma di qualcos'altro, è di entrare in acqua e buttarsi.

*E trascinarono la rete dei pesci.* La rete è unica e tutti i pesci sono dentro la rete. Non è la rete per ingabbiare la gente, perché l'immagine di questa rete coi pesci, è l'immagine piena di persone



tirate fiori dall'acqua cioè di gente salvata. E la gente è salvata se è in rete, ma non virtuale, reale.

*Quando dunque arrivano scendono a terra, guardano, c'è brace distesa e sopra c'è del pesce e del pane.* È Gesù stesso questo, che ha imbandito il suo banchetto. Vedete proprio l'Eucarestia sul cosmo davanti al mare che celebrano questi sette con cento cinquantatré grossi pesci

*Dice loro Gesù: Portate del pesce che avete catturato adesso.* Per l'Eucarestia non basta quel che ha fatto Gesù, c'è la nostra parte: è quel goccio d'acqua, è l'amore che abbiamo dato ai fratelli, è ciò che abbiamo catturato in senso positivo. È la nostra parte di Eucarestia: *Amatevi come io ho amato voi.* È questa l'Eucarestia. Allora come l'amore del Signore ha avvinto noi, il nostro amore avvince gli altri e li porta a celebrare l'Eucarestia.

*Allora Pietro salì e tirò la rete sulla terra piena di grossi pesci, centocinquantatré; e, pur essendo così tanti, non si squarciò la rete.* La parola squarciarsi richiama la tunica inconsunta che non va squarciata, questa rete non va squarciata, è il velo del tempio che va squarciato. È il cielo che si squarcia perché Dio scende sulla terra, per fare di noi tutti uno. Sono tutte parole evocative.

Cosa sono questi centocinquantatré? C'è chi dice, questo già quando si comincia ad essere con la sana dottrina, i dieci comandamenti più i sette doni dello Spirito fa diciassette. Oppure altre ipotesi infinite. Dieci è già il numero della totalità della comunità, sette moltiplicato per l'infinito. Poi ci sono infinite altre ipotesi e tutte valide perché è probabile che l'autore davvero era uno da settimana enigmistica, come combina a incastro perfetto. Tu fai: la Chiesa dell'amore, viene fuori centocinquantatré. Con sette, otto espressioni che indicano la chiesa, viene fuori sempre centocinquantatré.

Se poi dopo fate, si chiama il fattoriale, da uno a diciassette. Diciassette è il numero che vuol dire *tof*, il bene. Sommate tutte le



cifre: uno, due, tre, fino a diciassette, avete quel bene che contiene ogni bene, cioè è la totalità.

In questa pesca, è prefigurata la totalità dell'umanità, perché è l'universo intero che è fatto da Dio e per Dio, in Cristo e nel Figlio. E solo la totalità è il bene, nessuno va escluso. Se escludi uno escludi il Figlio. Quindi è simbolo di ogni pesca fino a quando esisterà ancora uno che non siede alla mensa Eucaristica che sarà il Signore, perché è l'ultimo di tutti. Stiamo attenti a escludere la gente dalla comunione. Gesù l'ha data a Giuda.

<sup>12</sup>Dice loro Gesù: Venire e pranzate. Ora nessuno dei discepoli osava chiedergli: Tu, chi sei? Sapendo che è il Signore. <sup>13</sup>Viene Gesù e prende il pane e lo dà loro; e similmente il pesce.

Il nuovo modo di manifestarsi del Signore, dopo queste cose, dopo la cristologia, dopo il dono dello Spirito è nella Chiesa attraverso la missione che culmina nell'Eucarestia, che manda nuovamente in missione. È la celebrazione Eucaristica dove mangiamo di Cristo, ma non a sbaffo, ma con la nostra partecipazione, vivendo noi stessi l'Eucarestia e vivendo noi stessi di Cristo. E questo ci invierà nuovamente in missione. Perché il senso del creato è l'Eucarestia, perché rendendo grazie di tutto ciò che c'è, tutto è portato alla sua sorgente a Dio. Per questo è importante fare l'eucarestia: *Fate eucarestia su ogni cosa e in ogni tempo*, dice Paolo. Ringraziare e fare eucarestia è la stessa parola. Ciò che non è eucarestia è morte, perché è tuo, invece lo riferisci a Dio è segno dell'amore di Dio è divinizzato. Anche un gatto fatto oggetto di eucarestia, ricevuto come dono di Dio, ha la salvezza eterna, dice il teologo Zizioulas. Il mondo steso è salvato dall'eucarestia, perché è riallacciato alla sorgente della vita, perché è Dio.

La funzione dell'uomo è essere liturgia del creato, non in senso liturgico con le rubriche. Nel creato celebra Dio e riconosce Dio presente in tutte le cose e tutte le cose assumono finalmente significato, altrimenti sono niente.



*Sanno che è il Signore.* È chiaro che è il Signore, con centocinquatré grossi pesci. Vediamo che noi facciamo più frutti di lui e ci meravigliamo di quanta gente in fondo creda alla nostra parola. Come fa a credere alla nostra parola? Alla nostra testimonianza che poi è più scadente della parola? Perché è il Signore che agisce. Perché il Signore è già lì presente e aspetta uno che gli dica la parola e lui dice: finalmente, che qualcuno mi dice qualcosa di giusto che ho già dentro. Perché Dio è già presente in ogni persona, attende solo la parola che risveglia. Come se in una sala con gli strumenti musicali se suoni uno gli altri risuonano, perché tutti siamo accordati su Dio. Ci ha fatti lui che è interno a noi più di noi stessi e aspetta che risvegli questo, attraverso la testimonianza perché siamo relazione.

*Quando dunque ebbero pranzato.* È dopo l'eucarestia e dall'eucarestia che si capisce come è fatta la Chiesa. Perché adesso vengono fuori due problemi fondamentali della Chiesa: Pietro che è l'istituzione e tutti siamo istituzione in qualche misura, e Giovanni che non è istituzione è l'amore, è il carisma. Come conciliare le due cose? C'è sempre questa tensione.

Non si sa bene se questo capitolo, - comunque è veramente divino e l'hanno fatto i redattori di Efeso e non Giovanni - sia servito per sdoganare Giovanni alla chiesa Petrina o per sdoganare Pietro alla chiesa Giovannea. Comunque sia, è una cosa divina perché non c'è niente da sdoganare, è esattamente così.

*Quando dunque ebbero pranzato, dice Gesù a Simon Pietro.* Hai pescato, hai mangiato, hai riconosciuto l'amore del Signore, che ha pescato te, che ha dato la vita per te. Adesso lo chiama: *Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?* Usa parola *agapao*, che vuol dire dare la vita. *Più di costoro.* Ricordate cosa aveva detto? *Se gli altri ti rinnegheranno io no.*

*Pietro dice: Sì, Signore, tu lo sai che ti sono amico.* Non usa parola *agapao*, che vuol dire dare la vita. Tu sai che ti sono amico. *Gli dice: Pasci i miei agnelli.* Gesù è il pastore, quindi il principio che ispira



ogni istituzione è se ami. Il principio ispiratore di ogni istituzione, il principio e fine di ogni istituzione è l'amore. Non è a sé stessa, altrimenti è società a delinquere. Quella istituzione che ha fine se stessa, sono come gli Istituti benefici che poi beneficiano sé stessi.

Per esempio le banche sono nate tutte come istituti di beneficenza e governano il mondo, si chiama satana ormai il sistema bancario. La prima banca del mondo è: i Paschi di Siena, che facevano i pastori quando a settembre tornavano dai pascoli in città allora i soldi, come fare? Mettiamoli insieme e facciamo una grande banca e sono diventati i primi banchieri del mondo. Tutti hanno pascolato su quei pascoli. Non c'era ancora lo IOR, ma fa parte ancora di questo. Come le cose poi che nascono con un intento di beneficenza diventano un abominio, perché perdono lo Spirito, da cui sono nate.

Ogni istituzione non è mai fine a se stessa. Quando uno vuol salvare l'istituzione: chi ama la Chiesa distrugge la chiesa, chi ama i fratelli la costruisce. È per amore della Chiesa che la distruggiamo, per difenderla da chi? È per amore di Cristo che Pietro tira fuori la spada. Cioè ammazzi per Cristo e lui dà la vita. Il principio di ogni istituzione è: ma questo serve all'altro? Non all'istituzione, altrimenti l'istituzione diventa Dio. Dio è amore, non è istituzione.

*Mi ami? Pasci i miei agnelli.* Come il pastore di Giovanni 10, che tira fuori le pecore da tutti gli ovili, che vuole dire le istituzioni. Perché le pecore nell'olive sono munte, tosate, in attesa di macello nel tempio; alludeva a quello. Era proprio nel recinto del tempio - che la parola recinto e atrio sono la stessa parola - e lì c'erano le pecore e lui parlava lì. Lui è il pastore che ha altre pecore che non sono di questo ovile. Ce ne sono tanti di ovili in tutto il mondo e deve tirali tutti fuori e farne un unico gregge. Il gregge è bellissimo, libero, sui prati. È un divertimento essere lì, ai pascoli della vita. E li conduce l'agnello, non il lupo e non il pastore capo padrone. L'agnello che ha dato la vita per le pecore.

*Gli dice ancora una seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami?* Lascia perdere: *più* di costoro, e dice: *allora mi ami!* Usa ancora la



parola *agapao*: sai dare la vita per me. Pietro gli dice: Sì, *Signore, tu sai che ti sono amico*. Gli dà la stessa risposta. Non è che ti amo, perché quanto a dare la vita è un'altra cosa l'hai data tu per me, però ti sono amico.

*Gli dice per la terza volta: Simone di Giovanni, mi sei amico?* Si contristò Pietro. Perché si è ricordato di averlo rinnegato tre volte. È importante che capisca che lui può pascere le pecore perché ha rinnegato. Perché era una pecora perduta che è stata ritrovata, perché capisce che l'agnello ha dato la vita per lui. Allora non sarà il pastore che munge le pecore, le tosa, le macella, ma il pastore che dispone, espone e depone la sua vita per le pecore e che le ama come le ama il Signore.

Poi deve togliere da Pietro questa tristezza che è ancora il suo egoismo sconfitto. Pietro è testimone della fede e la fede è sapere che Gesù mi ama e mi salva. Non sono altre credenze. Mi ha amato e ha dato se stesso per me. Qui è il battesimo di Pietro e deve uscire ancora l'ultima ombra, che vorrebbe essere bravo lui a salvare se stesso e a salvare gli altri, come tutti noi. Quindi ci rappresenta bene Pietro. *Pasci le mie pecore*.

<sup>18</sup>Amen, amen ti dico: Quando eri più giovane, cingevi te stesso e andavi dove volevi; quando però diventerai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti condurrà dove tu non vuoi.

Tu stai tranquillo. Farai le tue cavolate fino alla fine, ma diventerai vecchio anche tu. *Un altro ti cingerà la veste* - quella del Signore, cioè ti metteranno in prigione, ti uccideranno – e *ti condurrà dove tu non vuoi*.

*Ora queste cose disse significando con quale morte avrebbe glorificato Dio*. Finirà come Gesù in croce e dirà mettetemi a testa in giù perché in genere sono tutto capovolto. Anche lui saprà dare la vita, ma non per la sua volontà di potenza, quando non vorrà e quando sarai vecchio e un altro ti cingerà la veste e ti condurrà dove tu non vuoi. Ti darà a forza di essere come il suo Signore, perché è dono di grazia, non è presunzione tua dare la vita. Quello è Tommaso



che sfida la morte, l'eroe che disprezza la morte e la vita e non crede neanche nella resurrezione. L'unico destino dell'uomo è la morte, bisogna vivere eroicamente questi quattro giorni da leone.

*E, detto questo, gli disse: Segui me.* Questa è la vera chiamata di Pietro. Quando Pietro è ridotto a conoscere se stesso, riconoscere il suo errore, ma riconoscerlo con pace. Riconoscere quei rinnegamenti come luogo della sua salvezza e della fedeltà assoluta di Dio, che addirittura gli garantisce Gesù, che anche lui farà come Gesù. Proprio quando non vorrà.

*C'è una nuova scena. Pietro si volta e guarda seguire il discepolo che Gesù amava.* Ma come? Gesù gli dice di seguirlo nell'amore. Allora si informa. Ed è stato Giovanni a dirgli che è il Signore, e gli dice: *quello che al banchetto addirittura si coricò sul suo petto, e disse: Signore, chi è colui che ti tradisce? Avendo dunque Pietro visto costui, dice a Gesù: Signore, e di lui, cosa sarà?* Devo seguire lui perché ha capito tutto, oppure devo subordinarlo a me?

La risposta è molto bella, perché innanzitutto, ha chiesto a lui se mi ami, mi ami? Quindi anche Pietro sta diventando come il discepolo amato, perché sa di essere amato gratuitamente, per questo può fare il pastore. Però se anche lui farà il pastore ci sarà sempre un altro che non segue lui. Dice che devo fare? Seguire lui? *Di lui che sarà?* Non lo so.

*Gli dice Gesù: Se io voglio che lui dimori finché vengo, che importa a te? Tu segui me.* Se io voglio che lui dimori ci sarà sempre fino al mio ritorno, e a te? Tu hai una funzione, lui molto di più, cioè l'amore è quello che dimora in eterno. *Tu segui me.* Non lui. È seguendo me che anche tu diventi come lui, ma non ridurre lui a te, perché facilmente tu avendo un'istituzione rischi di tagliare la testa a tutti.

<sup>23</sup>Uscì allora questa parola tra i fratelli, che quel discepolo non morrebbe. Ma Gesù non gli disse che non muore, ma: *Se io voglio che lui dimori fin che vengo, che a te?*



Fuori metafora vuol dire che, ogni istituzione ha fine, anche la fede, la speranza finiranno, l'amore mai, è l'unica cosa che resta; e principio e fine di tutto è l'amore. Difatti, si dice che a Efeso c'è sepolto uno vivo, perché ogni tanto si alza e si abbassa la tomba, sono fenomeni di bradisismo vulcanici. Anche Agostino dice: prima di dire che sta respirando ancora, verificare se non ci sono fenomeni di terremoto. Comunque è vero, l'amore è eterno e non muore mai.

Adesso la conclusione che fa la comunità di Efeso e dice: *Questi è il discepolo che testimonia su queste cose*. Quindi non è più Giovanni che scrive il capitolo 21, ma è quella comunità, perché voi crediate che è diventata un noi e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Quindi è diventata la comunità che è un noi, che vive quello che lui ha vissuto ed è vera la sua testimonianza.

Poi conclude, come aveva concluso anche Giovanni al capitolo 20: *Ci sono molti altri segni...* qui dice di più.

<sup>25</sup>Ora ci sono molte altre cose che fece Gesù, che se si scrivessero ad una ad una, penso che neppure il mondo intero conterrebbe i libri da scrivere.

Vuol dire che l'universo intero è Scrittura di Dio, perché l'ha fatto Dio, l'ha fatto per amore e noi dobbiamo sapere leggere ormai tutto l'universo, come segno d'amore. Quindi fare l'eucarestia sul creato e contemplare Dio in tutte le cose. Allora abbiamo capito qualcosa del vangelo. Come dire: Dio ha l'azione in tutto, invece di stare lì a fare minuzie sopra minuzie per dire questo sì, questo no. Neanche il mondo intero conterebbe tutti i segni che ha fatto, perché tutto è segno dell'amore di Dio. Ha fatto tutto lui nel Figlio, per il Figlio, nel Figlio, attraverso il Figlio; ha dato il sangue del Figlio per redimere tutto. Abbi questa visione!

Che poi è la visione finale degli Esercizi Spiritualis di Sant'Ignazio, che si chiama la *Contemplatio ad amorem*, cioè la contemplazione per ottenere l'amore. Guardare come Dio è presente in tutte le cose a servizio dell'uomo. In ogni raggio di luce, in ogni formica, in ogni fiore, oltre che nella storia e nella parola. Tutto è



parola di Dio, sta a noi riconoscerla: il Cantico delle Creature, il Cantico dei tre Fanciulli nella fornace.

Ma anche il nostro ministero è contemplare Dio nelle cose, nelle persone. Nelle cose è facile: un bel tramonto, un bel fiore, ma una bella carogna di fratello è più difficile. Se è carogna già morto, sì, lo beatifichiamo. Invece ormai tutta la storia è sacra, è eucaristia.

Vedete quanto è splendida la sintesi di questa sintesi di tutta la storia della Chiesa e dell'universo, che è il modello della nostra missione, del nostro essere chiesa e dei rapporti tra istituzione e carisma, e di questa ampiezza di vedute che il mondo intero non basta a contenere. E tutto è segno. Se dovessero scrivere i segni, non ci sta neanche. solo scriverli perché poi il segno è più grande di ciò che scrivi.

Se dici ad esempio, il Kilimangiaro scritto è una cosa così, ma il Kilimangiaro è un po' più grande. Quello è già un segno, anche il Kilimangiaro dà l'idea.

Chiediamo al Signore quest'occhio. Lui che ha fatto tutto per amore, che ama, che non disprezza nessuna delle sue creature, è innamorato pazzo di ogni uomo, e aspetta che noi riconosciamo il suo amore, diciamo grazie ci uniamo a lui e a tutti.

È bella una visione di Chiesa così. Che il Signore ci conceda di capirla sempre meglio.